

Oggi è il compleanno della grande cantante, la cui carriera iniziò a una sagra nel 1958...

# Mina, una Voce lunga quarant'anni

Mina nel 1960, ad appena due anni dal suo esordio, e già famosissima. Erano i tempi di «Nessuno» e delle «Mille Bolle Blu», quando lei si faceva chiamare Baby Gate e giocava a fare la «urlatrice alla sbarra», spazzando i vecchi cliché della cantante melodica.



La cantante all'apice della carriera, nel 1972, con Adriano Celentano suo ospite in televisione a «Teatro 10». I due sono tornati insieme proprio in questi giorni. Stanno incidendo un disco che si preannuncia come l'evento musicale di questa primavera: uscirà a maggio.

«Parole, parole, parole». Fra i molti duetti nella quarantennale storia della Tigre di Cremona, un posto particolare merita quello, indimenticabile, con Alberto Lupò (qui in una puntata di «Teatro 10»). Oggi omaggiato anche dall'ultimo film di Alain Resnais.



Una voce irraggiungibile. Una Regina della canzone per la quale non ci sono eredi. Mina - qui mentre si esibisce a «Canzonissima» nel 1968 - si è ritirata dai palcoscenici esattamente vent'anni fa. Da allora non ha più concesso neanche interviste. Ma i fan non hanno mai smesso di sperare in un suo ritorno.

ROMA. Buon compleanno, Mina. Lassù a Lugano, dove lei sta lavorando con Adriano Celentano a un attesissimo disco che dovrebbe uscire a maggio, la «tigre di Cremona» oggi festeggia gli anni (è nata il 25 marzo del 1940), ma celebra, soprattutto, una data fatidica: 40 anni di carriera. Quarant'anni di storia che è sua ma che è anche, in tanta parte, nostra. Una storia iniziata nell'estate del '58, quando questa «anima lunga», come la chiamava Totò, con la sua bellezza irregolare e una voce da rigirare il mondo come un calzino, esordì in una sagra di paese, a Rivarolo Mantovano, non lontano dalla sua Cremona.

Si faceva chiamare Baby Gate, «perché non era credibile che una si chiamasse Mina Mazzini e proponesse del rock'n'roll al-

l'americana», e con quel nome avrebbe debuttato, qualche mese dopo, anche nella discografia. Nessuno fu il suo primo singolo di successo, poi arrivarono Sanremo, le Mille Bolle Blu, la Zebra a pois, Tintarella di luna, lei «urlatrice alla sbarra», che cantava contro tutte le regole del melodico italo nella follia ottimista e spensierata degli anni Sessanta, e affrontava con piglio spregiudicato e ribelle tutti gli scandali, i pettegolezzi, e l'Italia benpensante pronta a farle il processo per aver fatto un figlio con un uomo già sposato. Nulla le è stato risparmiato. Molto lei ci ha dato, da Il cielo in una stanza a L'importante è finire, con quella voce «grande grande grande», nei concerti (pochi), negli spetta-

coli televisivi (tanti): Milleluci, Canzonissima, Studio Uno, Sabato Sera, Teatro Dieci, con partner come Raffaella Carrà, Alberto Lupò, le gemelle Kessler, Johnny Dorelli... L'avrebbe voluta anche Frank Sinatra, per un concerto insieme; e lei, che all'inizio degli anni '70 era già stanca di tutto e aveva paura di prendere l'aereo, si concesse il «lusso» di dire di no. Chissà se ha mai avuto rimpianti. Però il filo che la lega al pubblico non l'ha mai del tutto spezzato. Continua da anni e anni a fare la sua trasmissione su RadioRai (Incontri musicali del mio tipo), continua a sfornare dischi con al fianco il figlio Massimiliano Pani, adesso è diventata «editorialista» per la neonata rivista Liberal. Insomma, Mina

non è la Garbo. Il suo non è un silenzio sdegnoso, raggomitolato nel Mito, senza vie d'uscita.

È ancora lì, salda, nell'immaginario collettivo, con la sua lunga galleria di maschere, dalla ragazzina ye-ye alla fatalissima diva, quelle mani infinite, gli abiti neri che le fasciavano il corpo giuocoso, gli occhi truccati e spalancati come quelli di un Pierrot sull'abisso di solitudine e insofferenza per un mondo che non le lasciava respiro, mentre lei non desiderava altro che essere la «ragazza di provincia» che era, cucinare, stare coi figli, giocare a carte.

Chi ha lavorato con lei la ricorda come un'artista generosa, capace di lavorare anche dieci ore di filato, di vincere

la sua proverbiale pigrizia per amore delle canzoni. Ne ha incise tante: ad oggi, più di 800. Moltissime di Mogol. Tutte dedicate all'Amore: sognato, desiderato, tradito. Una carriera come la sua adesso la dovrebbero studiare: nella storia della musica, del divismo, della società italiana dal dopoguerra ad oggi. E a ripensarci sembra incredibile che in realtà si sia tutto consumato nell'arco di neppure un ventennio: dall'inizio degli anni '60 a quel 1978 quando, tigre braccata dal successo, fece l'ultimo concerto sotto il tendone del Bussoladomani e disse basta, mai più. Ma chi la ama, non ha mai smesso di sperare. Auguri, Mina.

Alba Solaro

## IL CASO Crisi a «Cronaca in diretta», per contrasti con gli autori Raidue, Freccero sfiducia Danila Bonito

Il direttore parla di «confronto leale», la conduttrice di «farsa». Daniel Toaff: «Lei non ci ha mai capiti».

MILANO. Ieri pomeriggio Danila Bonito non ha presentato la puntata di Cronaca in diretta (Raidue ore 16,30). Secondo una dichiarazione del direttore di rete Carlo Freccero la giornalista si è resa «indisponibile» in seguito alla «frattura insanabile» emersa con la redazione. Il programma è andato in onda ugualmente, condotto da Milena Minutoli, ma, come dice Freccero - «se l'indisponibilità della Bonito continuerà entro lunedì sarà necessario trovare un sostituto definitivo per tutta la stagione, che tradizionalmente termina a fine maggio».

Cronaca in diretta ricopre una funzione fondamentale nell'architettura del palinsesto di Raidue. È proprio in questo punto delicato (fortemente isidiato e clonato dalla concorrenza) si è aperto un problema al quale non ha evidentemente posto rimedio la riunione svoltasi lunedì tra la Bonito, gli autori, la re-

dazione e il direttore. Cinque ore di passione che Freccero definisce «un confronto onesto e leale, una delle pagine più belle, dal punto di vista della trasparenza, cui mi sia capitato di assistere».

Di tutt'altro parere Danila Bonito, che racconta così quelle 5 ore: «Mi meraviglio che il direttore definisca leale la discussione di lunedì. In realtà si è trattato di una farsa, una commedia, con una redazione sballata per mesi. La mia difesa è il lavoro andato in onda. L'accusa che mi è stata fatta è di non piegarli. Adesso aspetto che il direttore decida, ma prendo atto che parla di frattura insanabile. Io comunque ho rinnovato la mia disponibilità. Ma, visto che ha ritenuto di dover prendere le parti degli autori, penso che ora chiederà le mie dimissioni. Vorrei che fosse lui a farlo formalmente».

Una simile rottura non nasce certo oggi. Che cosa c'è dietro? Danila Bonito risponde così: «Ho avuto mandato a suo tempo dalla direzione di occuparmi di informazione serale e di Cronaca in diretta. Man mano sono però venute meno una serie di garanzie, impedimenti di svolgere il mio mestiere. Sono arrivata nuda e cruda, sapendo che c'erano due autori che portavano avanti da tempo la trasmissione. Freccero a ottobre voleva rivoltare il programma come un calzino, ma mi sono accorta man mano che ogni mia proposta cadeva. La situazione si è esasperata. Le ho provate tutte, senza voler cambiare il carattere del programma, che è un rotocalco popolare, con la cronaca nera, il gossip, etc. Ho solo chiesto (e ottenuto) uno spazio di riflessione per il professor Crepet. Essendo mancate le garanzie da parte della direzione, ho continuato co-

munque il mio lavoro perché sono aziendalista».

Tra i momenti di crisi particolare Danila Bonito cita quello del viaggio del papa a Cuba, quando ha criticato servizi che considerava inessenziali e fatui in una circostanza che va considerata storica. Alcuni redattori di Cronaca in diretta, hanno ribattuto sostenendo che, a distruggere la fiducia della redazione è stata «l'adesione a parole della Bonito ai contenuti giornalistici del programma, costantemente contraddetta però dalla continua dissociazione dal prodotto in onda».

Tra i due autori, Walter Preci e Daniel Toaff, parla, pacatamente, Toaff, che la-

menta il fatto che redazione e conduttrice non si siano mai sentiti «squadra», mentre una diretta quotidiana richiede grande affiatamento. «Danila è una grande professionista, ma non era abituata a dover tenere conto di tante esigenze diverse come quelle di un programma di cronaca popolare, talvolta grezza, con tanti inviati in giro contemporaneamente».

Maria Novella Oppo

Nadia Tarantini

## Tornano i magnifici quattro.

A grande richiesta tornano 4 capolavori della collezione l'U andati esauriti. Non lasciateveli scappare.

# l'U

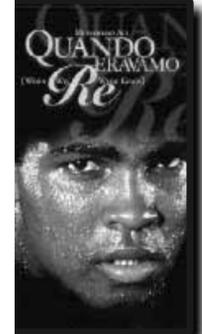
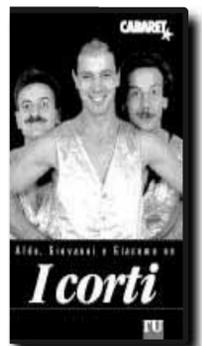
in edicola cinema, musica, arte.

**JULES E JIM**  
di François Truffaut  
Torna per l'ultima volta in edicola il capolavoro assoluto del grande regista francese.  
Videocassetta a 10.000 lire



**LA PRESA DEL POTERE DA PARTE DI LUIGI XIV**  
di Roberto Rossellini  
Gli intrighi, gli amori e le lotte per il potere alla corte di Versailles, raccontate dal maestro del cinema italiano.  
Videocassetta a 18.000 lire

**ALDO, GIOVANNI E GIACOMO IN I CORTI**  
Il trio più famoso d'Italia nell'ultimo, esilarante spettacolo teatrale.  
Videocassetta a 18.000 lire



**QUANDO ERAVAMO RE**  
Quando Ali era il più veloce di un battito d'ali. Quando Foreman aveva le mani di pietra. Quando i pugni diventano metafora della vita. Un film straordinario vincitore dell'Oscar.  
Videocassetta a 20.000 lire